

L'Italia

Draghi preme su Macron “Allarghiamo l'Europa a Est”

Oggi vertice bilaterale a Parigi, asse sul Recovery per l'energia il sostegno del premier a Ucraina, Moldavia e altri sei Paesi balcanici

**Il presidente francese
più cauto
sull'ingresso di nuovi
Stati membri**

**Entrambi i leader sono
alla vigilia
di votazioni cruciali
in Parlamento**

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La guerra, la difesa comune, la riforma dei Trattati, ma soprattutto l'allargamento a est dell'Unione e la soluzione alla crisi energetica. Come avviene ormai con una certa regolarità, Mario Draghi approfitta di un appuntamento istituzionale a Parigi - all'Ocse - per un faccia a faccia con Emmanuel Macron. Il presidente francese lo attende all'ora di cena all'Eliseo. Sarà l'occasione per coordinare le agende in vista del prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. Nelle ultime settimane l'atteggiamento di Roma e Parigi verso Mosca è stato diverso. Più conciliante Macron, fino al punto di attirarsi le critiche di Kiev, più fermo Draghi, e nonostante i problemi all'interno della maggioranza. I due si siederanno a tavola anche con punti di vista diversi su come trattare la questione politicamente più delicata del prossimo vertice: la richiesta di adesione all'Unione da parte dell'Ucraina. Ieri, durante la visita a Palazzo Chigi della premier georgiana Salomé Zourabichvili, Draghi ha garantito supporto alla richiesta dell'ex repubblica sovietica. Un soste-

gno che per il premier italiano porta con sé quello all'Ucraina, alla Moldavia, e agli altri sei Paesi balcanici per i quali il processo è in atto da tempo: Serbia, Bosnia, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Albania. Macron ha una posizione molto più cauta. Per lui l'allargamento dovrebbe prendere la forma di una «comunità politica», un'antica formula coniata da François Mitterrand per costruire un cerchio esterno di Paesi attorno agli attuali partner.

Su altri dossier l'intesa fra i due è invece solidissima. Non solo sulla riforma dei Trattati e il superamento del principio dell'unanimità - un tema al momento poco più che accademico - ma soprattutto su ciò che farà discutere i Ventisette al prossimo Consiglio. Il sì dell'Italia all'introduzione del nucleare fra le fonti rinnovabili ha ottenuto come contropartita il sostegno della Francia a un tetto al prezzo del gas, che invece interessa moltissimo Draghi. Infine la questione del debito comune in funzione anticrisi: entrambi sosterranno l'ipotesi di nuovi prestiti per finanziare le misure contro il caro energia. Una soluzione che eviterebbe a Draghi di dover fare debito pubblico ai prezzi ormai alti imposti dai mercati. Il premier sa che il

no dei Paesi nordici è quasi invalicabile, ma quel no gli permetterà di negoziare un margine più ampio sul deficit nazionale fin qui concordato con la Commissione di Bruxelles.

Il caso vuole che Draghi e Macron si siedano a cena con un problema simile: gli equilibri nei rispettivi Parlamenti. L'italiano ha una maggioranza che somiglia sempre più ad una maionese impazzita. Il francese, appena rieletto presidente, attende di sapere se l'ha ancora. Verificheranno la rispettiva tenuta politica fra due settimane a distanza di 48 ore: Macron il 19 giugno, quando si voterà il secondo turno delle elezioni delle Camere, Draghi il 21, quando farà le sue comunicazioni che precedono il Consiglio europeo. A Palazzo Chigi attendono l'appuntamento con relativa calma: se da un lato non sono ancora chiare le intenzioni dei Cinque Stelle, la linea atlantista del governo avrà probabilmente il sì dell'unico partito all'opposizione, quello di Giorgia Meloni.

Macron sta affrontando l'appuntamento elettorale con toni sempre meno belligeranti. Ha ribadito più volte la richiesta di «non cercare l'umiliazione di Mosca», Draghi tiene con più convinzione la linea atlantista, forte



del sostegno del Quirinale e di un contesto che rende impossibile ogni ipotesi di elezioni anticipate. Lo testimonia l'agenda internazionale dei prossimi trenta giorni, anch'essa oggetto di discussione nella cena con Macron. Il 13 e 14 giugno è prevista la visita di Stato in Israele, dove Draghi discuterà delle nuove rotte del gas. Subito dopo il vertice di Bruxelles il premier sarà al G7 in Baviera e al summit dei Paesi Nato a Madrid. L'appuntamento più delicato è però quello del 5 luglio con Recep Erdogan. I tempi del «dittatore» di Ankara - l'epiteto gli scappò ad aprile di un anno fa - sono lontanissimi. Durante il bilaterale verranno firmati nuovi accordi commerciali e di investimento. D'altra parte la guerra in Ucraina ha rilanciato il ruolo del leader turco nell'Alleanza atlantica. Due almeno i motivi: la naturale ambiguità verso Mosca. Ankara fornisce armi all'Ucraina e non applica le sanzioni. La seconda ragione - meno nota - è strettamente diplomatica: il trattato di Montreux del 1936 affida tuttora ad Ankara il pieno controllo del Mar Nero in caso di guerra. Draghi - e con lui Macron e il tedesco Olaf Scholz - non possono che essere favorevoli ad affidargli la mediazione per sbloccare i carichi di grano ucraini destinati alle rotte sud del Mediterraneo, verso Libano e Nordafrica. Tutti e tre sperano che la visita del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ad Ankara sblocchi lo stallo ed eviti una crisi migratoria senza precedenti. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA